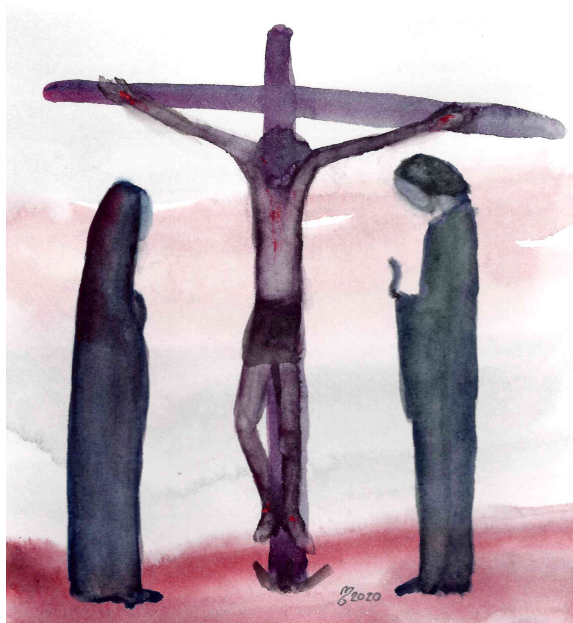


## Domenica della Palme e della Passione del Signore – Roma, 5 aprile 2020

Lectures: Isaia 50,4-7; Filippesi 2,6-11; Matteo, 26,14-27,66



“Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono” (Mt 26,56)

Forse è su questo abbandono che dobbiamo concentrare la nostra meditazione della Passione di Cristo e di tutti i misteri che iniziamo a celebrare in questa Settimana Santa. Perché l’abbandono di Gesù, che lo vogliamo o no, che l’ammettiamo o no, è il nostro ruolo nella Passione e Morte del Signore, è il ruolo dei discepoli: *“tutti i discepoli lo abbandonarono”*. Certo, Pietro, dopo questo primo abbandono, ha tentato di tornare, ha cercato di dare lui la vita per Gesù, come aveva promesso, ma ben presto ha dovuto sperimentare fino in fondo la fragilità amara e meschina del suo rinnegamento, che è un abbandono di Gesù ancor più grave della fuga: “Non conosco quell’uomo!” (Mt 26,72.74).

Forse, l’abbandono dei suoi discepoli fu la ferita più dolorosa della Passione di Cristo, perché tutte le altre sofferenze gliele hanno inferte i suoi nemici, o i romani pagani che non lo conoscevano, o la folla manipolata che non sapeva quello che stava veramente succedendo. Invece, chi abbandona un amico sa quello che fa, misura la gravità del tradimento che quell’allontanamento esprime. Persino Giuda si è reso conto di aver “tradito sangue innocente” (Mt 27,4), forse proprio perché, al momento del bacio traditore, Gesù lo aveva ancora chiamato “Amico!” (Mt 26,50). Gesù non era innocente soltanto perché non aveva fatto nulla di male, ma perché aveva amato Giuda e tutti i discepoli con particolare amore, scegliendoli, privilegiandoli, riempiendoli di doni di grazia, come anche noi. Gesù è innocente perché non merita che lo abbandoniamo, che ci stacchiamo da Lui. Abbandonare Gesù è il nostro grande tradimento perché significa non corrispondere al dono totale per noi della sua vita, del suo amore.

Gesù non aveva mai abbandonato i discepoli: sempre era stato con loro, sempre aveva donato loro parole di vita eterna, e mai il suo cuore aveva cessato di amarli, di perdonarli. Sempre Gesù aveva donato loro di conoscere il Padre e il dono dello Spirito Santo. Tutto quello che era Suo era loro (cfr. Lc 15,31), senza riserve e in totale gratuità.

È importante allora per noi capire fino in fondo cosa significa abbandonare Cristo, per non peccare di ingratitudine, per non ferire un cuore che ci dona tutto, senza misura. Ma per capire cosa significhi abbandonare Cristo dobbiamo capire come Egli ci chiede e ci offre di *stare con Lui*.

Gesù non ha chiesto né voluto che i suoi discepoli patissero e morissero al suo posto. Gesù non ha neppure chiesto ai suoi discepoli di soffrire e morire assieme a Lui. Neppure a Giovanni, che, dopo averlo abbandonato come tutti, torna, forse ricondotto da Maria, presso di Lui, ha chiesto di prendere su di sé la minima sofferenza della Passione.

Ciò che invece Gesù ha chiesto ai suoi discepoli, rappresentati da Pietro, Giovanni e Giacomo, fin dall'inizio della Passione, nel Getsemani, è stato semplicemente: "Restate qui e vegliate con me" (Mt 26,38).

Per questo, quando i discepoli hanno abbandonato Gesù, non hanno abbandonato un compito gravoso, una missione faticosa e difficile. Hanno semplicemente abbandonato Gesù stesso, la sua presenza. Hanno abbandonato Colui che li salvava. Gesù non ha mai chiesto a nessuno di soffrire e morire al suo posto perché è Lui che soffre e muore al nostro posto. Spesso, noi abbandoniamo Cristo proprio per la nostra assurda pretesa di compiere al suo posto l'opera della nostra Redenzione.

Invece, se ci lasciamo salvare, rimaniamo vicini a Lui anche sul Calvario, come Maria, Giovanni e le donne. Non hanno fatto nulla. Si sono lasciati salvare da Cristo, con amore, dolore e gratitudine. L'umile coscienza che solo Lui ci salva, anche se nulla in noi merita la salvezza, ci fa stare con Lui, impedisce al nostro cuore di abbandonarlo. Il cuore di Pietro dopo il rinnegamento, pieno di amarezza e di lacrime, era ormai tutto con Gesù, non lo abbandonava più, neppure un istante, neppure con un pensiero: era definitivamente immerso nella Passione di Cristo come una spugna nel mare.

Chiediamo allora alla Vergine Maria, a Pietro e Giovanni, a Maria Maddalena, al buon ladrone e al centurione, di ottenerci la grazia di vivere questi giorni, questa Settimana Santa che celebriamo in mezzo alla grande "Passione" dell'epidemia che angustia il mondo intero, senza allontanare il nostro cuore e la nostra vita di peccatori da Cristo che ci salva.

Abbandoniamo Gesù quando non abbandoniamo alla sua Misericordia tutta la nostra miseria.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*